

## COME DON BOSCO - L'educatore

di Bruno Ferrero

# BENEDETTI COMPITI!

**Famiglia e scuola devono allearsi. Nessuno dei due può educare un bambino o un ragazzo senza la collaborazione dell'altro.**

Oltre a garantire amore, incoraggiamento, autonomia, disciplina, sicurezza, salute fisica e valori morali e spirituali, la vita familiare dovrebbe aiutare il bambino a costruirsi una testa ben fatta. L'ambiente domestico non deve per forza riproporre lo stesso rigore intellettuale che vige a scuola, tuttavia anche la casa può essere un luogo dove la mente si evolve e matura e l'amore per la conoscenza viene instillato e nutrito. Partiamo da un concetto chiave: **imparare e studiare sono attività piacevoli.** I genitori



devono lavorare molto sulla *motivazione* dei loro figli. Perché ciò avvenga sono necessarie alcune attenzioni. I genitori dovrebbero dimostrare un vivo interesse per ciò che il figlio sta imparando. Il bambino o il ragazzo, a sua volta, dovrebbe avere l'opportunità di descrivere ciò che ha appreso a scuola ai genitori. Le attività passive, come videogiochi e televisione, andrebbero limitate nel tempo e non si dovrebbe permettere loro di dominare l'ambiente domestico. La famiglia deve cercare di formare la mente di bambini e ragazzi discutendo con loro idee, problemi e ogni altra questione, anche se spinosa. Le notizie del giorno o i problemi di lavoro o domestici possono rappresentare degli ottimi spunti. È fondamentale per i figli vedere i genitori leggere, non importa che si tratti di libri, giornali, riviste, romanzi o altro. È vitale mantenere il contatto con gli insegnanti. Quando famiglia e scuola comunicano, i risultati non si fanno attendere. In ogni caso, perché i compiti a casa non provochino solo battibecchi e musonerie, è utile avere alcune idee chiare.

**Qual è il ruolo dei genitori?** La scuola deve assumersi la responsabilità di insegnare agli studenti come apprendere, ma ai genitori spetta il compito di insegnare loro come lavorare. È giusto che madri e padri rivestano il ruolo di educatori, a dispetto della diffusa abitudine moderna a essere per i figli solo degli amici o dei compagni di svago. L'atmosfera che si respira in famiglia deve essere permeata di una solida etica del lavoro. Tantissimi bambini e ragazzi hanno rese ben al di sotto delle loro possibilità e i compiti a casa e lo studio rappresentano un'ottima opportunità per sviluppare la loro capacità lavorativa. Pertanto, dovrebbero essere incentivati a non svolgere i compiti in fretta e furia, ma anzi si dovrebbe chiedere loro un preciso impegno mentale per almeno cinque pomeriggi alla settimana, spiegando che tenere in forma il cervello è vitale quanto tenere in forma il corpo e che ambedue le realtà richiedono un allenamento quotidiano. Ciò non vuol dire che i genitori devono rinunciare a offrire svago, ma solo che devono prendere seriamente il loro ruolo, spesso trascurato, di educatori.

**Organizzarsi.** Anna Sarracco, psicologa e psicoterapeuta, consiglia una pausa dopo il ritorno da scuola. "Prima dei 13 anni, al bambino sono necessari almeno tre quarti d'ora per staccare la spina, lasciare l'universo scolastico ed entrare in quello domestico". Fare uno spuntino, giocare, fare sport... La parola d'ordine deve essere: parlare d'altro, fare altro. È difficile per il bambino liberare la mente se

lo accogliete subissandolo di domande sulla sua vita a scuola. Una buona regola: stabilire un "rituale compiti", con ora e luogo uguali ogni giorno. E con elementi che favoriscono la concentrazione (un luogo tranquillo, una luce diffusa, un intermezzo goloso...). E la durata? Non c'è una regola, dal momento che la quantità di compiti assegnati è assai variabile. Comunque sia, il tempo di lavoro ideale, tra gli 8 e i 12 anni, è di una mezz'ora di seguito. Oltre, il bambino non riesce più a concentrarsi.

**Seguirli o no?** Fino ai 10 anni sì, perché l'adulto è il garante dell'organizzazione. Un bambino ha bisogno di tempo per essere in grado di gestirsi in modo corretto e autonomo. Inoltre, ha bisogno che il suo lavoro sia verificato da un adulto. Studente, fratello maggiore o vicino... l'essenziale è che si tratti di una persona nella quale il bambino ha fiducia, capace di sostenerlo e di apprezzare i suoi progressi. Questa sorta di *tutor* lo rassicura e gli insegna a fidarsi di sé.

Fino a che punto aiutarli? **Il compito principale dei genitori è aiutare i figli a organizzarsi: un bambino organizzato è in genere uno studente che va bene a scuola. Guardate con lui la lista degli esercizi da fare, stabilite insieme una tempistica e un metodo di lavoro. Dopodiché, anche se siete a casa, occupatevi di altro. Infine, alla sera, verificate con lui il lavoro eseguito. Siate disposti a offrire consigli, verificare contenuti e segnalare errori, suggerire argomenti, reperire risorse e fonti informative, tracciare schemi organizzativi, aiutare ad avviare un lavoro o a sbloccarlo se per qualche ragione si arresta. Lo spirito giusto è accompagnare il bambino, aiutandolo a diventare autonomo. Un suggerimento? Non risolvete i problemi al posto suo, ma insegnategli a porsi le giuste domande per avanzare nel ragionamento e trovare la soluzione da solo. Se il lavoro da fare a casa è troppo pesante, o provoca troppe tensioni e preoccupazione cronica al ragazzo, andare a scuola e parlarne con gli insegnanti. Dopotutto, è vostro figlio quello che è sotto stress, ed è la vostra famiglia che può essere messa in difficoltà da una gestione sconsiderata dei compiti a casa.**

---

## **COME DON BOSCO - il genitore**

*di Marianna Pacucci*

# **UFFA, I COMPITI**

Ogni anno, è sempre più difficile convincerci che sta arrivando l'autunno; a settembre le temperature possono essere ancora molto tiepide e il mare, soprattutto da noi al Sud, più bello che mai. Ma la campanella della scuola è pronta a sottolineare l'avvio delle lezioni, a ricordare che non si può vivere eternamente in vacanza.

La vita è fatta anche – o forse soprattutto – di mille impegni. Una verità, questa, che si cerca di rimuovere nella cultura della quotidianità: e non sono solo i ragazzi a sognare un'esistenza ludica; spesso tutta la famiglia stenta a svolgere i suoi compiti ordinari con la necessaria grinta e consapevolezza. In un clima così, come si può sperare che gli studenti tornino a scuola con gioia? E soprattutto, che dopo una mattinata spesso noiosa, più che impegnativa, si rimettano sui libri per i compiti pomeridiani? È chiaro che bisogna dar loro una mano, a questi ragazzi sempre meno motivati allo studio e diligenti nei propri doveri scolastici. La prima cosa è, appunto, che non basta richiedere puntualità e fedeltà solo in riferimento ai doveri scolastici; se non si è chiarito subito – con l'esempio prima ancora che con le parole – che tutta la vita è un compito, difficilmente si otterrà che il senso del dovere venga rispettato soltanto nello studio domestico. Sarà molto più semplice, per i ragazzi, imitare comportamenti furbastri, che portano al minimo sforzo e, forse, anche al minimo risultato. Un genitore assenteista o poco diligente nel lavoro, che non si prepara giornalmente e adeguatamente a quel che dovrà realizzare nella professione, non potrà mai pretendere che i compiti a casa vengano presi sul serio. La seconda dovrebbe essere altrettanto scontata: se in famiglia abitualmente si parla male della scuola e degli insegnanti, se si manifestano atteggiamenti di sfiducia e diffidenza, come si può esigere un'applicazione dignitosa nello studio? E se gli stessi adulti trasmettono l'idea che imparare qualcosa è

frutto di sofferenza, o impresa inutile e poco gratificante, come potranno comunicare ai piccoli che l'apprendimento è non solo utile, ma perfino piacevole?

**Certo, ogni impegno comporta sforzo**, serietà, fatica, forse qualche piccola rinuncia. Ma i compiti a casa sono un'occasione importante per sviluppare la concentrazione e la riflessione, la tenacia e la precisione. Se a tutto questo si aggiunge la possibilità di sviluppare un rapporto più personale, più intimo con quel che si studia, si comprenderà a poco a poco che la curiosità può divenire una ricerca appassionante, che l'esercizio si trasforma in un abito mentale; che la comprensione e la memorizzazione rappresentano una continua conquista del mondo e la formazione di un archivio in cui il sapere è tutt'uno con l'essere. Chi dilata la mente, impara ad allargare anche il cuore.

Tutto questo può transitare da noi genitori ai figli, se siamo testimoni di quel che affermiamo, ma anche compagni di avventura della loro esperienza di studio e sponsor dell'impresa di riuscire in un tempo ragionevole a fare i compiti, tutti e bene. Se la cosa peggiore è abbandonare i ragazzi al loro destino e, magari, assillarli la sera con verifiche tardive, la scelta migliore è quella di aiutarli a trovare il giusto metodo e una organizzazione efficiente di lavoro, in modo tale che lo studio pomeridiano possa essere compreso in un arco di tempo non eccessivo e rimanga un po' di spazio per lo svago, gli amici, altri investimenti.

**Se questo cammino viene compiuto in modo equilibrato**, a un certo punto ci si accorgerà che i ragazzi sono diventati autonomi nei compiti: sanno razionalizzare il loro lavoro, anche in funzione di altri impegni (lo sport, la musica, la parrocchia) e senza calcoli opportunistici sulle interrogazioni; sanno cavarsela da soli, anche quando occorre fare qualche sprint particolare; non hanno più bisogno di continue sollecitazioni, perché hanno adeguatamente interiorizzato il senso del dovere e, forse, perfino il piacere di studiare. Anche su questo punto, però, occorre non essere rigidi: non fa male a nessuno se una mamma si offre spontaneamente di verificare un tema che è un tantino stentato nello svolgimento, o se il papà dà una mano per aggredire un problema di matematica più complicato del solito. Tutto questo, con una segreta speranza, che la scuola non tenti di colonizzare tutto il tempo domestico degli studenti, con un carico di lavoro eccessivo o, peggio, sostitutivo di quel che non è stato svolto in classe; che gli insegnanti usino i compiti a casa non come strumento di punizione e di pena, ma come un mezzo intelligente per rendere più intelligenti i giovani.